



Foto Ansa

ROMA

Veltroni sicuro della vittoria del No prima ancora della fine dello spoglio

ROMA «Un risultato straordinario» quello dato da Roma alla vittoria del No alla referendum confermativo per la riforma della Costituzione voluta dal centrodestra. Lo sottolinea soddisfatto il sindaco della capitale, Walter

Veltroni. Un commento che ha un motivo in più nel dato dell'affluenza alle urne che è stato del 55%, una delle più alte tra le città d'Italia. Ma che è talmente netto da consentire al primo cittadino di Roma di rilevare già a metà

delle sezioni scrutinate come quasi il 70% degli elettori romani abbia voluto bocciare la riforma. Un dato confermato alla fine dello spoglio. Più di un milione, per l'esattezza 1.168.842, sono stati i No espressi dai romani alla modifica della Carta costituzionale, pari al 67,9% del totale dei voti. I Sì sono stati appena 553.429, pari al 32%. Una bocciatura sonora per la «devolution» voluta da Bossi e Berlusconi e di tutto il

centrodestra. Ma non è stata solo Roma a opporsi, anche nelle altre quattro province della Regione il No è prevalso nettamente con l'eccezione di Latina, dove il Sì ha perso per un punto percentuale. Nel Lazio ha detto No alla proposta di «riforma» il 65,4% dei votanti. Così parla di «grande successo» anche il presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra, per il quale dal voto emerge «ancora una volta la maturità

dei romani che si sentono orgogliosi di essere cittadini della capitale, patrimonio dell'intero Paese, ma nel contempo difendono con forza la Costituzione, «Bibbia laica» della Repubblica». Per il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, il risultato è l'ennesima manifestazione del fatto che «gli italiani avrebbero premiato chi vuole tenere unito e solidale il Paese e bocciato chi invece lo voleva dividere». E

manda un messaggio a chi pensava di poter fare «riforme unilaterali»; questa stagione «esce sconfitta dalle urne». E sottolinea la «maturità» degli elettori della Capitale anche il segretario Ds Roma, sen. Esterino Montino che sottolinea come anche nell'unico «municipio» della capitale rimasto per pochi voti al centrodestra, il XX, «la differenza tra il Sì e il No è di 20 punti in percentuali a favore del No».

Prodi: il governo ora è più forte

«Mi son tolto un sasso dal cuore». Dialogo, ma su basi nuove. «Il Nord non è contro di noi»

di Ninni Andriolo / Roma

RIPARTA IL DIALOGO «Era importantissimo vincere» e il prevalere del no spiana la strada «a riforme condivise». Più che soddisfatto Romano Prodi. «Mi sono cavato un sasso dal cuore», confessa il premier. Il responso delle urne spazza via i timori della vigilia. Ge-

nerati dall'incertezza sul significato da dare, già domenica, all'affluenza al voto. C'era chi leggeva le percentuali di Veneto e Lombardia, superiori alla media nazionale, come sicuro presagio di sconfitta del «no». E la preoccupazione del Professore riguardava, in particolare, la «paralisi istituzionale» che avrebbe potuto determinare il via definitivo ad una riforma «pasticciata» della Costituzione che avrebbe «danneggiato ancora di più il Paese».

Pericolo sventato, quindi. Come «l'allarme su un'Italia divisa in due». «Potevi vincere di poco e trovarti comunque un Paese spaccato, con tutto il nord contro...». Ma non è questa l'Italia fotografata dal voto. È vero che in Veneto e Lombardia hanno prevalso i «sì», ma è anche vero che i «no» complessivamente hanno vinto in tutto il Settentrione. «Non c'è una questione del Nord», commenta Prodi. Non perché la parte più progredita d'Italia non ponga domande forti, ma perché tra queste non c'è la devolution e le priorità sono diverse da quelle messe in campo dal Polo.

Parta il «dialogo» tra maggioranza e opposizione, adesso. «Ho chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento di avviare immediatamente i contatti con le forze politiche per impostarlo sulla riforma della Costituzione e della legge elettorale - spiega il Professore - Credo che tutti debbano dimostrare di possedere la stessa maturità e serietà che hanno avuto gli italiani». E con Chiti il premier si è tenuto in stretto contatto sia ieri che nei giorni precedenti. La proposta

avanzata dal ministro sul *Corriere* - alzare il quorum parlamentare previsto per riformare la Costituzione - è stata concordata anche con il premier.

«La Carta fondamentale della Repubblica non può essere modificata a colpi di maggioranza», ripete il Professore. Fin dai prossimi giorni, così, Chiti avvierà «la fase di ascolto» della società e delle forze politiche che consentirà al governo di «selezionare i temi condivisi intorno ai quali è possibile ritoccare la Costituzione». La vittoria del «sì», in sostanza, non costituirà la pietra tombale delle riforme. «Anche nel programma del centrosinistra sono previsti cambiamenti significativi del testo della Costituzione - ripete il Professore - Tra questi la diminuzione del numero dei parlamentari».

La soddisfazione di Palazzo Chigi, però, riguarda anche il cammino del governo. È chiaro che il prevalere del sì avrebbe rappresentato un problema in più per un esecutivo che deve superare già mille incognite. «Non ho mai pensato che questo referendum fosse un test sul nostro governo, come invece hanno tentato di far credere i leader dell'opposizione», ripete Prodi. Ma un risvolto tutto politico del voto di domenica e lunedì c'è e non si può non vedere. E, infatti, il premier non si sottrae a una valutazione. «Il risultato fa bene al centrosinistra e apre un serio e difficile confronto nel centrodestra», spiega.

Proviamo a tradurre. Con il referendum Berlusconi ha perso «anche l'ultima spiaggia» (così la definiscono i collaboratori del premier) e questo potrà determinare un progressivo sgretolamento della Casa delle Libertà. Cosa accadrà, ad esempio, nell'Udc? Si aprirà un dibattito vero nel partito di Casini e in altre componenti del Polo? Ai «no» di Follini e Tabacchi se ne aggiungeranno altri, nel merito dei problemi? Gli sce-

nari sono molteplici. Basti guardare ad An che, sotto schiaffo per l'affare Storace e il caso Sottile, deve fare i conti con la sconfitta di ieri. E la Lega? È chiaro che il partito di Bossi adosserà la responsabilità della vittoria del sì alla scarsa convinzione degli alleati Cdl. Sarà possibi-

le trovare terreni di confronto con la parte più ragionevole del Carroccio, ad esempio, sul federalismo fiscale? Berlusconi, infine. «È chiaro che non potrà più cavalcare, come si preparava a fare, l'eventuale vittoria del sì come prova del nove del teorema che la sconfitta alla politiche è

stata frutto di brogli elettorali - insistono dallo staff del Professore - Con il prevalere del no si è stoppata anche questa operazione». Prodi, ieri, aveva ragionato sui dati del referendum già prima di assistere alla partita Italia-Australia. Quando i dati apparivano ormai sufficientemente affidabili

aveva messo a punto la dichiarazione che avrebbe letto dopo il novantesimo. Nella sala stampa di Palazzo Chigi, le immagini del gol di Totti ancora negli occhi, il premier - prima di incontrare ancora una volta Padoa Schioppa - ha scherzato con i giornalisti sul «rigore

che avevamo chiesto e sul quale evidentemente non avevamo torto...». Una battuta economico-sportiva sulla vittoria appena incassata dall'Italia che il Presidente del Consiglio ha visto in tv nel suo studio di Palazzo Chigi con amici e collaboratori.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con la moglie Flavia Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO

Bindi



La maggioranza ha espresso la volontà di non stravolgere la Costituzione

Franceschini



Con questo voto si chiude definitivamente la stagione di Berlusconi e Bossi

Melandri



Ora mai più una riforma costituzionale a colpi di maggioranza

Fassino



Il Nord si fida di noi È un voto che ha respinto chi proponeva lo sfascio delle istituzioni

Finocchiaro



È stato sconfitto chi voleva prendersi una rivincita sull'Unione e voleva stravolgere la Carta

Fassino: «Anche il Nord si fida del centrosinistra»

Soddisfazione dei leader dell'Unione per la partecipazione e il risultato referendario

/ Roma

LA SODDISFAZIONE, per il fronte del no, non soltanto per la netta vittoria, ma anche per il fatto che a rifiutare la riforma approvata dalla

Cdl sono state anche le regioni del nord. Il voto, dice Piero Fassino, «dimostra che anche il nord si fida più del centrosinistra che del centrodestra». La vittoria, sottolinea il segretario dei Ds, «è importante e significativa in primo luogo per l'alta partecipazione al voto, e tanto più importante perché il no prevale nella stragrande maggioranza delle province italiane, compreso quel nord che, con una rappresentazione infondata e strumentale, veniva descritto come una terra di egemonia del centrodestra». L'esito delle urne, per il leader della Quercia, «ha fatto prevalere la ragione e respinto chi proponeva lo sfascio delle istituzioni. Ora spazzato via questo brutto pa-

sticcio è possibile riprendere il cammino di un confronto tra tutte le forze politiche per fare le riforme vere e serie di cui il paese ha bisogno».

Il risultato del referendum «è un risultato positivo anche alla luce della partecipazione» dell'affluenza anche per Massimo D'Alema. Ora, aggiunge il ministro degli Esteri, si deve aprire un «confronto serio sul futuro politico istituzionale del Paese» sull'assetto federale che sulla legge elettorale». La situazione, sottolinea anche il vicepremier, ora è «più stabile»: «È fallito il tentativo di Berlusconi di utilizzare prima le elezioni e poi il referendum in modo strumentale per dare una spallata all'equilibrio del governo. Il voto - conclude D'Alema - contribuisce a dare stabilità e chiude una lunga fase di conflitti».

Soddisfazione per l'alta affluenza viene espressa anche dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. «Che abbia votato la

maggioranza degli elettori è un fatto importante di partecipazione democratica e soprattutto di scelta da parte dei cittadini italiani di prendere in carico il quesito che è stato loro posto. Quindi, oltre il 50% di loro si è sentito di concorrere a questa manifestazione di volontà collettiva e popolare». E questo è accaduto, osserva il responsabile del Viminale «in un modo che ha smentito tutte le previsioni, perché né i partiti né gli opinionisti né gli esperti si aspettavano una partecipazione così elevata. Invece fortunatamente abbiamo ancora milioni di italiani che ragionano con la propria testa».

Per il ministro della Difesa Arturo Parisi l'esito del referendum «ci rende più fiduciosi perché confortato dal consenso dei cittadini: è un voto che rafforza il governo e la maggioranza». Mentre per il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini questa «straordinaria vittoria» chiude «definitivamente la stagione di Berlusconi e Bossi» e può aprire «una nuo-

va stagione di riforme e rapporti civili tra maggioranza e opposizione».

Una posizione diversa, però, da quella espressa dalla cosiddetta sinistra radicale, che non ritiene affatto necessario mettere mano alla Costituzione e cercare su questo terreno convergenze con il centrodestra. «La netta e chiara vittoria del no al referendum costituzionale è un fatto positivo che conferma l'attualità della nostra Costituzione», dice il Verde Paolo Cento. «È del tutto evidente - sostiene - che dopo l'esito referendario le riforme costituzionali non sono più una priorità di questa legislatura ed è del tutto incomprensibile continuare a ricercare un dialogo bipartisan, come anche esponenti del centrosinistra continuano a dire, dopo un risultato così chiaro e forte». Dice il segretario del Prc Franco Giordano: «La vittoria del no al referendum deve farci rimettere tutti a discutere sul fatto che i valori fondanti della nostra Costituzione devono restare tali».

g.v.

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Italia, due volte

RARAMENTE come ieri il Paese è stato appeso alla tv. La mai abbastanza criticata, scandalosa tv, che di recente è risultata perfino peggiore di quanto si credesse. Perché si sapeva che faceva male ai bambini, ma non si sapeva che faceva male anche alle donne e soprattutto ai politici di An. Comunque ieri la tv, dopo aver oscurato colpevolmente il referendum, ha dovuto dare al Paese quel che può dare di meglio: informazione e sport. Un pomeriggio di fuoco. Erano appena arrivate le prime proiezioni che già i signori (si fa per dire) della destra sparavano cazzate preventive. E chiedevano di ricontare i voti degli italiani all'estero, prima ancora che fossero contati. Mentre il furbo La Russa diceva di aver sempre saputo che il NO avrebbe vinto. Ma purtroppo, glielo aveva ordinato il dottore di sostenere una posizione perdente e sbagliata, contraria alla stessa ragione sociale del suo partito. Infine, un pensiero a Calderoli e a tutti i padani immaginari. Ieri non era la loro giornata, ma quella dell'Italia: due vittorie sono meglio di una!